Eugenio Zito

EVIDENZIATORE

Corpi tossici, tra violenza ambientale, ingiustizie e storie di impegno sociale

Toxic bodies, among environmental violence, injustices and stories of social engagement

Abstract

L'autore riflette, nell'ambito della prospettiva critica dell'antropologia culturale, sulla questione dell'impatto degli agenti inquinanti sui corpi umani trasformati in *corpi tossici*, alterità ecologiche caratterizzate da vulnerabilità e diseguaglianze sociali, ma proprio per questo testi vivi in grado di raccontare storie di contaminazione ambientale globale, malattia, potere, sfruttamento, ingiustizie e oppressione. I *corpi tossici* svelano l'inevitabile intreccio tra natura umana e materie non umane, richiedendo una significativa responsabilizzazione collettiva, un ripensamento complessivo del rapporto tra cultura e natura e più adatte strategie etiche e politiche di cui già da tempo, come mostrano gli storici dell'ambiente, le donne si sono fatte attive promotrici.

Keywords: antropologia culturale, corpo, contaminazione ambientale, genere, impegno

Abstract

The author reflects, within the critical perspective of cultural anthropology, on the issue of the impact of pollutants on human bodies transformed into *toxic bodies*, ecological alterities characterized by social vulnerabilities and inequalities, but for this reason living texts able to tell stories about global environmental contamination, disease, power, exploitation, injustice and oppression. The *toxic bodies* reveal the inevitable intertwining between human

subjects and non-human materials, requiring a significant collective responsibility, a total rethinking of the relationship between culture and nature and more appropriate ethical and political strategies of which, as the environmental historians show, women have already been active supporters from long time.

Parole chiave: cultural anthropology, body, environmental contamination, gender, engagement.

«[...] il corpo è un testo locale di contesti globali, reso 'altro ecologico' dalle forze del capitalismo che creano traiettorie di inquinamento ambientale estese fino ai singoli sistemi metabolici [...]».
(Serpil Oppermann, *Il corpo tossico dell'altro. Contaminazione ambientale e alterità ecologiche*, 2015, p. 122).

«[...] il corpo è un campo d'intersezione di forze materiali e forze simboliche [...]».
(Rosi Braidotti, *Meta(l) flesh*, 2009, p. 243)

La relazione disfunzionale che una larga parte dell'umanità ha instaurato con il pianeta terra che la ospita, come si evidenzia dal pervasivo e incessante sfruttamento delle sue risorse con conseguenti ingenti danni in termini di contaminazioni ambientali e inquinamento, impone di ripensare quanto prima, complessivamente e in modo più responsabile, il rapporto stesso tra cultura e natura (Ingold, 2004).

Da tempo infatti, in molte aree della terra, si assiste a un'ampia presenza di luoghi più o meno invasi da oggetti di plastica e rifiuti di ogni tipo, sostanze chimiche, scorie radioattive, petrolio, onde elettromagnetiche e così via, tali da minacciare la salute degli esseri umani e non umani che vi abitano. In tempi di Antropocene l'inquinamento globale di aria, acque e terreni a cui siamo oramai assuefatti solleva perciò la complicata problematica delle conseguenze dell'interferenza umana sugli ecosistemi del pianeta, mostrando la condizione ibrida dei cosiddetti "ambienti naturali", nei quali è sempre più evidente un ampio innesto di "scorie umane" (Yaeger, 2008). Siamo perciò di fronte a un'estesa esposizione alla poliedrica, globale e spesso invisibile contaminazione

ambientale, frutto proprio del progresso e della tecnologia umani, che si traduce in un mescolamento, continuo e in larga parte inconsapevole, di “sporcizia” culturalmente determinata e corpi (Sullivan, 2012), a cui nessuno può sottrarsi. L’impatto delle crisi ecologiche della nostra era ha tuttavia un peso maggiore su coloro che sono meno capaci di adattarsi a sopravvivere (Gaard, 2011) e che quindi incorporano (Csordas, 1990) pressioni sociali, ingiustizie e violenze ambientali a cui sono esposti, come per esempio le comunità più povere, quelle multi-etniche, quelle che vivono in territori più esposti ai disastri e poi le specie non umane. Spesso, rifiuti tossici ed eventi catastrofici connessi alla crisi climatica sono prevalenti proprio in luoghi come quelli del Sud del mondo che, intrappolati in conflitti politici, sociali ed economici e vittime di un’iniqua distribuzione mondiale delle risorse (Zito, 2015), soffrono le conseguenze di una tossicità inflitta (Heise, 2013) a causa di complessi meccanismi di sfruttamento economico (Martínez Alier, 2009) che rimandano a forme di imperialismo di stampo neo-coloniale (Roos & Hunt, 2010). Sono molteplici e diverse le forze ambientali e sociali che incidono sui corpi più vulnerabili rendendoli suscettibili di gravi malattie, quando tali forze si materializzano in sostanze chimiche, prodotti della tecnologia e del progresso umani. La violenza radicata nell’ambiente attraverso l’inquinamento e le contaminazioni tossiche che ne derivano colpisce tutti con un più ampio impatto però su anziani, disabili, donne, bambini, popolazioni indigene, animali e altri esseri viventi (Nixon, 2011), producendo il paradossale effetto di ricadere, indipendentemente dal luogo in cui si trovano, a causa di quel complesso rapporto tra locale e globale che Opperman (2015) segnala nel primo testo riportato in epigrafe, proprio su coloro che ne sono meno responsabili (Whitehead, 2014). In un mondo profondamente globalizzato, in cui tra l’altro economia e politica sono ampiamente influenzate dal mercato delle fonti di energia, si è assistito a una progressiva erosione dello stesso diritto alla salute. Quest’ultimo è diventato sempre più spazio di conflitto e di rivendicazione fisico-politica a partire da una quantificazione del danno biologico subito dai corpi e dagli ambienti e quindi punto di partenza per nuove forme di cittadinanza e di partecipazione politica nell’elaborazione di efficaci strategie di difesa della salute collettiva (Ravenda, 2016).

Il corpo umano è infatti al centro di un complesso intreccio di forze geopolitiche, ingiustizie sociali, proiezioni simboliche, spinte culturali e trasformazioni ambientali, snodo vulnerabile del dinamico interscambio di cultura e natura, luogo fisico di articolati processi di plasmazione e di incorporazione sociale, materiale e simbolica come pure Braidotti

(2009) suggerisce nel secondo testo riportato in epigrafe. L'impatto degli agenti inquinanti e tossici si estrinseca attraverso complesse dinamiche di ibridazione e trasformazione naturale e culturale (Haraway, 2008), nel perpetuarsi di corpi umani, spesso differenziati per sesso, genere, categorie sociali e gruppi etnici, resi alterità ecologiche (Oppermann, 2015), caratterizzati da vulnerabilità e diseguaglianze sociali e colpiti da pratiche discriminatorie e malattie ambientali. Questi *corpi tossici* (Langston, 2010) diventano testi vivi in grado di raccontare storie, su di essi inscritte, di inquinamento globale, contaminazioni ambientali, malattia, sfruttamento, oppressione, potere, ingiustizie, conflitti sociali e medici, mostrando immaginari simbolici, pratiche culturali, decisioni politiche ed economiche, in cui la carne si mescola e si ibrida con il non umano (Iovino & Oppermann, 2014). Natura e cultura confluiscono inevitabilmente nei *corpi tossici*, diventando permeabili e porose. Non si deve tuttavia dimenticare che nessun corpo umano è solamente tale, in quanto l'umano è sempre "contaminato" con il non umano a causa di continui interscambi trans-corporei tra corpi stessi e ambiente con le sue altre varie forme di vita, quali batteri, microbi e virus (Zito, 2018), considerando anche le sostanze xenobiotiche e i farmaci (Bennet, 2010). Se le culture occidentali hanno creato il mito della separazione tra esseri umani e nature non umane, mito utilizzato da molte autorità regolative per giustificare pratiche di violenza sugli ambienti (Oppermann, 2015), come per esempio lo sversamento di rifiuti tossici in contesti strategicamente proposti come "separati" dagli esseri umani, i *corpi tossici* con la loro porosità mettono invece in discussione la presunta distinzione categorica tra corpi stessi e ambienti (Langston, 2010). Impongono così, configurandosi come una categoria critica di lettura del mondo e di un agire marcatamente antropocentrico, un ripensamento di molte forme di esercizio di potere (Farmer, 2003) e di conseguenti pratiche sociali sull'ambiente. Svelano al contempo l'inevitabile intreccio tossico tra nature umane e materie non umane. Richiedono infine una grande attenzione e una significativa responsabilizzazione collettiva e quindi più adatte strategie etiche e politiche di cui le donne, come mostrano storiche e storici di genere, prima degli altri, si sono rese già da tempo attive promotrici (Bianchi, 2012).

Fin dagli anni settanta del Novecento l'eco-femminismo si è infatti configurato come una vera e propria proposta culturale e politica, particolarmente attenta, da un lato al complesso intreccio dei rapporti di forza e dominio di specie, razza, classe e genere, e dall'altro agli stessi legami di interdipendenza tra esseri umani, non umani e ambienti. In

diversi contesti nazionali e internazionali sono diventate sempre più numerose le iniziative di gruppi di donne in prima linea nella lotta per la difesa dell'ambiente, della salute e più in generale della vita, attraverso un'ampia partecipazione sociale, una significativa cittadinanza attiva e un'intensa pressione istituzionale (Barca & Guidi, 2013; Armiero, 2014). Lo dimostrano per esempio le centinaia di comitati di donne, intellettuali e non, e di mamme, sorti ovunque in Italia negli ultimi anni, per denunciare l'impatto sanitario di poli industriali, centrali a carbone e impianti elettromagnetici, siti di stoccaggio di rifiuti altamente tossici e talvolta impianti di depurazione. Ed è interessante che tra i vari movimenti ecologisti per la giustizia sociale e ambientale proprio quelli delle donne rappresentino la principale componente sociale in forte mobilitazione, come evidenzia in modo appassionato lo storico dell'ambiente Marco Armiero nel suo *Teresa e le altre. Storie di donne nella terra dei fuochi* (2014), mostrando un forte protagonismo femminile nelle lotte ambientali nella "Terra dei Fuochi" tra la provincia di Caserta e quella di Napoli in Campania (Alliegro, 2017). Guidi (2015), rileggendo le dieci storie di Armiero confrontate con altre testimonianze e con la sua esperienza di storica del genere e dell'ambiente, sottolinea quanto le motivazioni che hanno spinto tali donne all'attivismo siano tra le più disparate, includendo certamente un forte senso di responsabilità e protezione verso i figli, un'etica della cura verso i più deboli, la consapevolezza di una particolare esposizione dell'apparato riproduttivo femminile ai fattori tossici dell'inquinamento, ma anche tante altre ancora, molto più complesse e difficili da ricostruire, in quanto declinate sul crinale tra soggettività e identità sociale e culturale.

Negli ultimi anni, oltre che nella storia contemporanea, anche nell'ambito di altri saperi come quello antropologico e in particolare nelle antropologie ambientale, medica, applicata e pubblica (Pizza, 2005; Hahn & Inhorn, 2009; Scheper-Huges, 2009) l'analisi critica dei rapporti tra le modificazioni ambientali prodotte dall'attività umana di sviluppo industriale e tecnologico e le questioni relative all'integrità e alla difesa dei territori in cui convivono specie umane e non umane ha assunto gradualmente un ruolo sempre più rilevante (Ravenda, 2014). Le relazioni dell'antropologia con gli studi sull'ambiente hanno in realtà una lunga storia che va indietro sino alla costituzione di tale disciplina, da sempre attenta a indagare proprio il complesso rapporto tra natura e cultura. Oggi, per esempio, l'antropologia ambientale si estrinseca come critica culturale rivolta sia alle epistemologie occidentali, sia, talvolta, ad alcuni movimenti ambientalisti, prendendo criticamente in

considerazione ideologie, retoriche, politiche, logiche, pratiche e linguaggi umani intorno all'ambiente. La contemporanea ricerca antropologica evidenzia più in generale come il rapporto tra processi di contaminazione ambientale, tutela dei territori e diritto alla salute si iscriva in articolati e conflittuali campi di forze molteplici, attraversati da tensioni sociali e politiche e da istanze scientifiche e di sviluppo, tra istituzioni pubbliche, compagnie private e movimenti per la salvaguardia dell'ambiente, in cui si gioca una nuova cittadinanza biologica, sia come opposizione a uno sfruttamento estensivo del territorio, sia come possibilità invece di uno sviluppo locale sostenibile (Ravenda, 2016). Centrale in questa direzione può divenire quindi la possibilità di promuovere sempre più lo sviluppo di un'attività di ricerca come quella etnografica, attenta in modo critico alle pratiche e ai campi di forze in gioco nei mondi sociali e culturali, in grado di esplorare nella loro complessità le possibili articolazioni e gli esiti delle interconnessioni tra tutela del diritto alla salute da un lato e rischio sanitario derivato dalle modificazioni ambientali dall'altro, cercando di mostrare anche i forti conflitti di interesse spesso esistenti tra ricerca scientifica, economia e politica. I singoli casi analizzati potrebbero infatti dimostrare il valore di un approccio etnografico nell'analisi di questioni quali inquinamento e malattia per comprendere e migliorare le politiche della salute e la loro incidenza a livello locale e globale.

D'altro canto l'antropologia medica, per esempio, con il suo sapere critico, da tempo propone una più complessa visione della corporeità nella sua dimensione profondamente storica e quindi nel rapporto con i mondi sociali che, così configurata, può aiutare non solo a rileggere malattie e processi di cura in chiave culturale, ma può influire sul piano della pratica e dell'intervento, diventando pienamente politica. Ispirato dall'opera di Antonio Gramsci e legato alla ricerca di Ernesto de Martino, Tullio Seppilli, fondatore dell'antropologia medica italiana, convinto assertore di un uso sociale, consapevole e critico dell'antropologia, ha sostenuto la necessità di «*un'antropologia come ricerca nel cuore stesso della società, dei suoi problemi e delle sue ingiustizie. Un'antropologia per "capire", ma anche per "agire", per "impegnarsi"*» (Seppilli, 2014, p. 74). La ricerca antropologica, come insegna la lezione di Seppilli, richiede infatti, più di ogni altra, una presa di posizione rispetto al "campo" intellettuale e politico di cui si è parte. Dal canto suo Fassin (2014) ci ricorda che una delle contraddizioni più radicali e pericolose del mondo contemporaneo consiste nel fatto che, mentre da un lato la vita come questione generale è

oggetto di un'elevata forma di sacralizzazione traducibile con il termine "biolegittimità", dall'altro le vite hanno un valore differente per quanto attiene alle condizioni stesse dell'esistenza. Così sembrano confermare ampiamente le questioni affrontate, con particolare riferimento ai processi di contaminazione tossica dei corpi e di induzione di malattia in rapporto all'inquinamento degli ambienti naturali e ai gruppi sociali più esposti. Infatti sui corpi si leggono le diseguaglianze, nei corpi si imprime le violenze, incluse quelle ambientali, attraverso i corpi agiscono le norme e il potere (Quaranta, 2006). La malattia stessa, come accade nel caso dell'impatto tossico dell'inquinamento sui corpi, liberata dal riduzionismo biologico, diventa una realtà culturale, mostrando il modo in cui gli ordini sociale, economico e politico, con il loro intricato campo di forze, si imprime in quello corporeo includendo la dimensione di genere. Per Fassin (2014), a questo punto, "ripoliticizzare il mondo" significa spostare lo sguardo dalle forme della politica, alla sua stessa materia, la vita, il corpo e la morale, così come rivelano le storie di erosione del diritto alla salute e quelle di malattia a causa dell'inquinamento ambientale, ma anche quelle di attivo impegno sociale quale consapevole e costruttiva opposizione a tali violenze e ingiustizie proprio come ci mostrano in modo appassionato *Teresa e le altre*.

Riferimenti bibliografici

Alliegro, Enzo V. (2017). Simboli e processi di simbolizzazione. La "Terra dei Fuochi" in Campania. *EtnoAntropologia*, 5 (2), 175-239.

Armiero, Marco (a cura di) (2014). *Teresa e le altre. Storie di donne nella terra dei fuochi*. Milano: Jaca Book.

Barca, Stefania, & Guidi, Laura (2013). Ecostorie. Donne e uomini nella storia dell'ambiente. Introduzione. *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche*, XII (2), 5-10.

Bennet, Jane (2010). *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*. Durham: Duke University Press.

Bianchi, Bruna (2012). Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive. *DEP-Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 20, I-XXVII.

Braidotti, Rosi (2009). Meta(1) flesh. In Zoe Detsi-Diamanti, Katerina Kitsi-Mitakaou &

- Distruzioni ambientali: testimonianze e lotte di donne / Environmental Destruction: Women's Testimony and Struggles*
- Effie Yiannopoulou (eds.), *The Future of Flesh: A Cultural Survey of the Body* (pp. 241-259). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Csordas, Thomas J. (1990). Embodiment as a Paradigm for Anthropology. *Ethos*, 18, 5-47.
- Farmer, Paul (2003). *Pathologies of Power. Health, Human Rights, and the New War on the Poor*. Berkley-Los Angeles-Oxford: University of California Press.
- Fassin, Didier (2014). *Ripoliticizzare il mondo. Studi antropologici sulla vita, il corpo e la morale*. Verona: Ombre Corte.
- Gaard, Greta (2011). Global Warming Narratives. In Serpil Oppermann, Ufuk Özdağ, Nevin Özkan & Scott Slovic (eds.), *The Future of Ecocriticism* (pp. 43-64). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Guidi, Laura (2015). Lottare per l'ambiente nella "terra dei fuochi". Dieci storie di donne. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 12, 176-182.
- Hahn, Robert, & Inhorn, Marcia (eds.) (2009). *Anthropology and Public Health: Bridging Differences in Culture and Society*. New York: Oxford University Press.
- Haraway, Donna (2008). *When Species Meet*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press.
- Heise, Ursula K. (2013). Globality, Difference, and the International Turn in Ecocriticism. *PMLA*, 128 (3), 636-643.
- Ingold, Tim (2004). *Ecologia della cultura*. Milano: Meltemi.
- Iovino, Serenella, & Oppermann, Serpil (2014). Introduction: Stories Come to Matter. In Serenella Iovino & Serpil Oppermann (eds.), *Material Ecocriticism* (pp. 1-17). Bloomington: Indiana University Press.
- Langston, Nancy (2010). *Toxic Bodies: Hormone Disruptors and the Legacy of DES*. New Haven: Yale University Press.
- Martínez Alier, Joan (2009). *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*. Milano: Jaca Book.
- Nixon, Rob (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge: Harvard University Press.
- Oppermann, Serpil (2015). Il corpo tossico dell'altro. Contaminazione ambientale e alterità ecologiche. In Daniela Fargione & Serenella Iovino (a cura di), *ContaminAzioni ecologiche. Cibi, nature e culture* (pp. 119-132). Milano: Led-Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.

Pizza, Giovanni (2005). *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*. Roma: Carocci.

Quaranta, Ivo (a cura di) (2006). *Antropologia Medica. I testi fondamentali*. Milano: Raffaello Cortina.

Ravenda, Andrea F. (2014). Antropologia applicata e inquinamento industriale a Brindisi. Problemi e nessi da riconfigurare. *Dada. Rivista di Antropologia post-globale*, 2, 229-248.

Ravenda, Andrea F. (2016), «We are all injured party»: activism and the right to health in an industrial pollution trial. *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 18 (2), 33-50.

Roos, Bonnie, & Hunt, Alex (2010). Introduction: Narratives of Survival, Sustainability, and Justice. In Bonnie Roos & Alex Hunt (eds.), *Postcolonial Green* (pp. 1-13). Charlottesville: University of Virginia Press.

Scheper-Huges, Nancy (2009). Making anthropology public. *Anthropology Today*, 25 (4), 1-3.

Seppilli, Tullio (2014). Come e perché decidere di “fare l’antropologo”: una personale case history nella brasiliana São Paulo degli anni Quaranta. *L’Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 39 (2), 67-84.

Sullivan, Heather (2012). Dirt Theory and Material Ecocriticism. *ISLE*, Special issue on Material Ecocriticism, 19 (3), 513-531.

Whitehead, Mark (2014). *Environmental Transformations: A Geography of the Anthropocene*. New York: Routledge.

Yaeger, Patricia (2008). The Death of Nature and the Apotheosis of Trash; or, Rubbish Ecology. *PMLA*, 123 (2), 321-339.

Zito, Eugenio (2015). Dalla Grande Guerra agli “Indian Subaltern Studies”: provincializzare l’Europa tra mondi possibili, storie minori e subalternità di genere. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 13, 168-197.

Zito, Eugenio (2018). Corpi a rischio: maternità e infezione da HIV in una comunità di sviluppo nel Tigray (Nord Etiopia). *Narrare i Gruppi. Etnografia dell’interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*, 13 (1), 1-40.

Eugenio Zito, Ph.D. in Studi di Genere, è Ricercatore di Discipline Demo-Etno-Anthropologiche (M-DEA/01) presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Antropologia della Comunicazione ed Etnologia. È stato Professore a contratto di Antropologia medica presso la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Visiting Researcher presso l'Escuela Nacional de Antropologia e Historia a Città del Messico. È membro ordinario della *European Association of Social Anthropologists*, della *Società Italiana di Antropologia Culturale* e della *Società Italiana di Antropologia Medica*. È interessato allo studio dei temi del corpo, dell'identità di genere e della malattia in contesti clinici e a questioni di genere in contesti socio-culturali sui versanti dell'antropologia culturale, sociale e medica. Su questi argomenti ha svolto ricerche e pubblicato saggi e articoli. *eugenio.zito@unina.it*

Eugenio Zito, Ph.D. in Gender Studies, is Researcher and Assistant Professor of Demo-Ethno-Anthropological Disciplines (M-DEA/01) at the Department of Social Sciences of the University of Naples Federico II, Past Adjunct Professor of Demo-Ethno-Anthropological Disciplines at the School of Medicine and Surgery of the same institution and Past Visiting Researcher at Escuela Nacional de Antropologia e Historia in Mexico City. He is full member of the *European Association of Social Anthropologists*, of the *Società Italiana di Antropologia Culturale* and of the *Società Italiana di Antropologia Medica*. He is interested in body, gender identity and chronic diseases in clinical settings and gender issues in socio-cultural contexts on the sides of cultural, social and medical anthropology. On these subjects he has researched and published essays and articles. *eugenio.zito@unina.it*